

ESPERIENZE LETTERARIE

Rivista trimestrale di critica e di cultura

DIRETTORE

CARMELA REALE



1

XLV · 2020

PISA · ROMA

FABRIZIO SERRA EDITORE

MMXX

del conte Alessandro ormai anziano e lacerato dal lutto, il quale «ha l'abisso accanto. Sta scomparendo in se stesso. Ha ormai un'ombra di corpo. Il corpo glielo inventa il vestito, disteso sulla grucciona delle ossa» (p. 156). Con piglio da narratore ed erudizione da studioso, il professore siciliano gioca con un nuovo modo di fare critica abordabile anche dai non specialisti, offrendoci uno strumento su cui riflettere e, forse, un modello da imitare. (Luca Ferraro)

ANN LAWSON LUCAS, *Emilio Salgari. Una mitologia moderna tra letteratura, politica, società*, vol. II, *Fascismo. 1916-1943. Lo sfruttamento personale e politico*, Firenze, Olschki, 2018, x, 506 p.

NELL'AMBITO del progetto editoriale dedicato alla fortuna di Salgari, dagli ultimi anni dell'Ottocento fino ai primi anni del nuovo millennio (*Emilio Salgari. Una mitologia moderna tra letteratura, politica, società*), la casa editrice Olschki ha pubblicato nel 2018 il secondo dei volumi curati dalla studiosa Ann Lawson Lucas: *Fascismo. 1916-1943. Lo sfruttamento personale e politico*.

Il primo capitolo (*Dopo Salgari, 1916-1927. Gloria e denaro: l'opera sfruttata da privati*) mette in evidenza come la fama dello scrittore, dopo la sua scomparsa, non abbia mai conosciuto soste. Prima vennero "scoperti" degli autentici romanzi sotto falso nome; successivamente comparvero

addirittura degli apocrifi, che diedero il via a un fenomeno che si ripeté in maniera sporadica fino agli anni Sessanta del Novecento. La studiosa entra nella complessa vicenda dell'eredità e delle edizioni salgariane, sottolineando la grande popolarità che i romanzi ritrovarono dopo la fine della Grande Guerra, anche grazie alla considerazione della loro utilità pedagogica. Lawson Lucas prende in esame le prime pubblicazioni – per la casa editrice Mondadori – a firma congiunta di Emilio Salgari e Luigi Motta, primo esempio di un vero e proprio «sfruttamento illegittimo» (p. 39), ascrivibile a Motta, probabilmente con la "complicità" dei fratelli Salgari.

Particolare attenzione viene data alla ricostruzione della temperie culturale e politica di quegli anni. Salgari divenne in breve «strumento della cultura fascista» (p. 92), tanto che, all'altezza del 1927, «la fase della contraffazione, delle truffe, del travisamento nella fortuna salgariana era già in pieno vigore» (p. 93).

Su questo aspetto si sofferma il secondo capitolo del volume: *La farsa e la tragedia di una fama infausta, 1928. La giovine Italia fascista e l'ardita battaglia de «Il Raduno»*. Sul settimanale fondato da Beltramelli il 31 dicembre 1927 venne pubblicato un articolo di Alessandro de Stefani a partire dal quale «le sorti di Salgari, di Bemporad, e del settimanale "Il Raduno" si intrecciarono profondamente, circostanza malaugurata per tutti e tre» (p. 106). L'articolo così duramente

giudicato dalla studiosa rappresentò «un capovolgimento non comune nella fortuna di uno scrittore» (*ibidem*). Alessandro de Stefani, infatti, ricordava Salgari come il «precettore vero» (p. 107) e il «salvatore» (*ibidem*) della sua adolescenza, segnata, come quella di tutti i suoi coetanei rispetto agli ideali politici, dalla repressione di «ogni sogno romantico» (*ibidem*). Insomma, il messaggio dello scrittore, secondo la studiosa, era stato travisato da de Stefani, il quale arrivava a parlare di un Salgari «precursore sepolto» (p. 110) del fascismo e «il primo, il tacito e sicuro alleato di Benito Mussolini» (*ibidem*).

Lawson Lucas mette in luce anche la spregiudicatezza con cui de Stefani, incurante dei rapporti cordiali testimoniati, ad esempio, dal carteggio tra Salgari e Bemporad, ritenesse gli editori responsabili del suicidio dello scrittore. Ne nacque, al tempo, un vero e proprio «caso Salgari». Le accuse rivolte dal giornale a Bemporad crebbero fino a sollecitare l'intervento addirittura del fratello di Mussolini Arnaldo e a interessare la discussione politica.

In contrasto con i toni accesi e le posizioni estreme del «Raduno», si distinse la moderazione di un «biografo serio» (p. 134) come Berto Bertù (Umberto Bertuccioli), il quale per la prima volta compilò un elenco degli pseudonimi più utilizzati da Salgari e, smentendo il volume *Le mie memorie*, rivelò una novità sconcertante: Salgari «non risulta sia stato mai arruolato nel Corpo R.

Equipaggi e, si può aggiungere, non fu mai inserito tra la gente di mare di capitano marittimo, non aveva mai fatto parte del Corpo R. Equipaggi, né poteva annoverarsi tra la gente di mare» (pp. 188-189).

Proprio con il secondo capitolo del volume Lawson Lucas ci porta nel vivo del dibattito del tempo, riuscendo a restituircene il clima attraverso il resoconto dettagliato delle posizioni in campo e delle diverse prospettive d'indagine.

Il terzo capitolo (*Il falso e il mitico, 1928-43. Fascismo in auge, editore sconfitto, avventure visive, onoreficenze immaginate - e rinviata*) si presenta anch'esso denso di informazioni, senza tralasciare le protagoniste di questa nuova stagione salgariana: le copertine e le illustrazioni dei romanzi. Anche qui Lawson Lucas ricostruisce in maniera scrupolosa la ricezione dell'opera dello scrittore veronese, dando conto di nuovi approcci al testo e di nuovi linguaggi come il fumetto e il cinema. Tra i protagonisti di questo periodo si distingue Lucio d'Ambra, autore della prefazione alle due biografie salgariane pubblicate, rispettivamente, nel luglio e nell'ottobre del 1939, in cui, ancora una volta, veniva accreditata l'immagine del romanziere come precursore del fascismo. Sulla seconda di queste biografie (Omar Salgari, *Mio padre Emilio Salgari*) la studiosa esprime un giudizio netto: «è chiaro che questo libro non s'interessa tanto alla biografia quanto alla mitologia, e il suo autore era con-

tento di poter rafforzare e incrementare le strutture esistenti del mito salgariano» (p. 428).

Il capitolo si conclude, con la consueta attenzione documentaria, soffermandosi sulla fortuna dello scrittore nella cinematografia di epoca fascista, sull'utilizzo in chiave pedagogica dei suoi romanzi e sulla biografia salgariana ad opera di Francesco Bresaola, che, cominciata nel 1942, vide la luce soltanto nel 1963 (*La giovinezza di Emilio Salgari*).

Il volume è corredato da ben venticinque tavole fuori testo a colori e da settantadue illustrazioni in bianco e nero; di esse si fornisce l'elenco alla fine, prima di un nutrito indice dei nomi. (Loredana Palma)

GABRIELE D'ANNUNZIO, *La miglior parte della mia anima. Lettere alla moglie (1883-1893)*, a cura di Cecilia Gibellini, Milano, Archinto, 2018, 276 p.

LE centoquarantadue lettere di d'Annunzio a Maria Hardouin di Gallese inviate dallo scrittore alla giovane donna che sarebbe diventata sua moglie dagli inizi della loro relazione, nella primavera del 1883, fino al 12 ottobre 1893, centoventicinque delle quali finora inedite – gli originali manoscritti di queste ultime (alcuni mutili della parte finale o iniziale) e di altre dodici sono conservati nella Biblioteca Nazionale Centrale di Roma nella Raccolta dannunziana Guidoni (cfr. *Nota*

al testo, pp. 35-36) –, costituiscono, come scrive la curatrice del volume, il nucleo più interessante del carteggio con la donna, durato fin quasi alla morte del poeta e formato da moltissime lettere, biglietti, telegrammi, in una comunicazione malgrado tutto mai interrotta, che contempla la possibilità dei lunghi periodi trascorsi a villa Mirabella, foresteria del Vittoriale, da Maria negli anni in cui il poeta ne aveva fatto la sua dimora e soprattutto negli ultimi mesi di vita di d'Annunzio e aiuta a comprendere l'accoglimento della richiesta dello scrittore a lasciar cadere le pratiche di divorzio. Ci si ferma qui sulla questione perché essa costituisce a mio giudizio uno snodo cruciale dell'intero rapporto, da considerare da molteplici punti di vista. La donna aveva intrapreso tali pratiche nel 1904: erano pratiche certo inconsuete a inizio Novecento, ma che indurrebbero a pensare alla volontà, alla soglia dei quarant'anni, di non sopportare più l'offesa dei continui e pubblici tradimenti e, di contro, accettando di non proseguirle, all'idea di una vita autonoma, ma non libera dal vincolo matrimoniale, in qualche modo rivendicato dalla massima parte delle donne in quegli anni e anche molti decenni più tardi, anche prescindendo dalle necessità economiche che costringevano moltissime e che avrebbero reso meno agiata pure la vita della nobildonna romana, affascinata a diciotto anni dall'artista ventenne già ben noto rubacuori. Riguardo al divorzio Ce-